

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5015
MILANO
BRAIDENSE

ARRIGHETTO

DRAMMA PER MUSICA

D' UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1818.

*Poesia di Anelli.
Musica di Coccia.*



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

Vm

PERSONAGGI.

CORRADO, Feudatario Padre di Despina, e marito in seconde nozze di Donna Rosa

Signor Nicola De-Grecis.

DESPINA, sua Figlia

Signora Ester Mombelli.

ROSA, sua Moglie.

Signora Elena Badoer.

GIANNOTTO, Cameriere di Corrado

Signor Giuseppe Fusconi.

TEBALDO, Giardiniere vecchio in casa di Corrado

Signor Paolo Rosich.

IL CONTE LUDOVICO, promesso Sposo di Despina

Signor Paolo Ferrari.

PASQUALE, vecchio Servitore del Conte

Signor Luigi Santi.

La Scena si finge in un Palazzo di Corrado.

Copisteria di Musica
presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

L'argomento del presente Dramma è tratto dal Decamerone del Boccaccio, e dalla Novella in esso di Madama Beritola.

Inventore e Disegnatore delle Scene
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Capitalisti del Vestiario
Signori PIETRO GUARIGLIA, e GIOVANNI MONDINI.

Macchinista
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Illuminatore
Sig. LUIGI COLLEALTO.

Attrezzista
Signori FRATELLI PEROSA.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Ameno Giardino in prospetto il Palazzo con due porte praticabili una delle quali è aperta, e l'altra è chiusa, a destra sul palco staccato dalla prima quinta un recinto di verdura con entro alcuni sedili. A sinistra un bosco di folte piante, una delle quali è situata sul palco staccata dalla prima quinta a sinistra.

Corrado seduto nel recinto, che legge la gazzetta. Tebaldo, che dorme sotto la pianta a sinistra: presso di lui varj istromenti da giardiniere, poi Donna Rosa dal Palazzo, indi Pasquale, e infine il Conte Ludovico.

Cor. (a) *In* *Cicilia gran fracasso.*

(a) *(leggendo la gazzetta.*

Lo scontento è generale.

Quando tuona, il temporale (parlando.

E' assai prossimo a scoppiar.

Ros. *Che fai qui?... Dov'è tua figlia?...*

Sai che il Conte in breve aspetto.

Cor. (c. s.) *In* *Palermo si bisbiglia*
Del ritorno d'Arrighetto.

Ros. *Dammi retta.*

Cor. (c. s.) *Dentro un mese*
Corre voce in quel paese
Che le cose han da cangiar.

Ros. Che tu ognor mi prenda a gioco
 No: non devo sopportar.
Cor. Oh! che moglie!.. aspetta un poco:
 Tu sei nata per seccar.
Teb. Cara patria... amati figli...
 Non più guai... non più perigli...
 I miei voti il ciel compj.
 Ah! sognava or non m'avanza,
 Che una languida speranza,
 Che mi dice... soffri... aspetta...
 Non andrà sempre così.
Cor. Se non falla la gazzetta,
 Novità fra pochi dì.
Ros. Seccatura maledetta...
 Io men vado via di qui.
*(Teb. prende i suoi istromenti si mette a
 lavorare pe' l giardino. D Rosa va per
 entrare in casa. Corrado vuol tratte-
 nerla. In questo esce dal Palazzo)*
Pas. Il tuo padrone amico?...
Teb. Eccolo...
Cor. Chi mi chiama?
Pas. Il Conte Ludovico...
Ros. Andiam...
Cor. Dov'è?
Con. Son quà.
 V'abbraccio, amato suocero,
 Signora vi saluto:
Cor. Mio caro amico, e genero...
Ros. Evviva, ben venuto.

a 4.
D. Ros. Cor. il Con. Pas.
(Che lieto giorno è questo?)
 Pag^a e content^a io resto.
 Del cor la gioja esprimere
 Il labro mio non sà.)

Teb. (Oh! ciel! quel grato aspetto...
 Mi desta un moto in petto,
 Che insiem di smania, e giubilo
 Tutto agitar mi fa.)
Cor. Orsù: andiamo. Voi siete impaziente
 Di conoscer la sposa... io già capisco...
Con. Ben potete pensar...
Cor. Vi compatisco.
 Vedrete, ch'ella affatto
 Somiglia a quel ritratto,
 Che vi mandò mia moglie.
Ros. Io sol v'avverto
 A non esser sì buono
 Massime in sulle prime. Ha certi grilli
 Che convien moderar: vi parlo schietto.
Pas. (Ah! questa è la matrigna. Io ci scommetto.)
Ros. Andiam. *(dando braccio al Conte.)*
Cor. Ditemi un poco. Avete letta
 Quest'oggi la gazzetta?
Con. Io nò.
Cor. Per bacco!
 Gran torbidi in Sicilia. Carlo primo
 E' in una circostanza molto critica.
Ros. Andiam. Sia maledetta la politica.
Cor. Sciocca! Sentite ancor... quel sì famoso
 Arrighetto Capece, che il governo
 Della Sicilia avea
 Quando vinse il Re Carlo, e'l suo partito...
 Che fu messo in prigion... che è poi fuggito...
Con. Ebben!...
Pas. (Sta un pò a veder...)
Cor. Si dice adesso,
 Che raccolga un armata, e che già tenti
 Trar Palermo di man del suo nemico...
 Ah!... che vi par?...
Ros. Non ce n'importa un fico.

SCENA II.

Pasquale, e Tebaldo, che seguita a lavorare.

Pas. Dunque vive Arrighetto

Ed in Palermo vincitor si aspetta?...

Teb. Questa è bella!... e si crede alla gazzetta?...

Pas. (Come!... qual volto... oh quanto ad Arrighetto
S'assomiglia costui... ma... in quel vestito...
Eppur...) Sentimi...

Teb. (voltandosi) Oh ciel! che vedo mai!...
Pasquale...

Pas. E' desso... Ah mio signor...
(*si getta ai piedi di Teb.*)

Teb. Che fai?

Sorgi: non mi scoprir.

Pas. Che colpo è questo!

Chi mai creduto avria, che in questo loco,
E in sì misero stato...

Teb. Ah! rendimi i miei figli, e son beato.
(*con estrema commossione,*)

Pas. Coraggio, mio padrone,
L'ultimo d'essi è quà.

Teb. Dove?

Pas. Pur ora

Il vedeste, il sentiste... a voi dappresso...

Teb. Ah forse...

Pas. Il Conte... Ludovico istesso.

Quando voi m'ordinaste

Di sottrarre i due figli ancor bambini!

All'odio d'una Corte a voi nemica,

Ricordando l'antica

Vostra amistà col Doria Genovese

Un asilo cercai nel suo paese.

Teb. O mio servo fedele!... ebbene?... l'amico?

Pas. Ciò, ch'egli fè, no'l dico

Troppo lungo saria: saper vi basti,

Che Ludovico in figlio

Egli adottò, ch'erede il fè: che un altro

Di lui più ricco in Genova io non veggio.

Teb. Santa amicizia!... Oh! quanto mai ti deggio.

Ma dimmi, e l'altro figlio... il mio Gualtieri?...

Pas. Ha già sett'anni interi,

Signor, ch'ei mi lasciò.

Teb. Per qual cagione?

Pas. Quando voi di prigione

Siete fuggito, senza indugio ei volle

Di Genova partir. A trattenerlo

Fu vana ogni preghiera ogni consiglio;

Volea il padre trovar.

Teb. Povero figlio!

Il ciel pietoso, io spero,

A me lo renderà... or senti, amico

Tu sai, che dal furor d'un empia Corte

Io son dannato a morte... al figlio stesso

Per or non mi scoprir... ma che?... tu piangi?...

Pas. Oh! povero padron...

Teb. Ah! tu mi perdi

Con questa tua pietà.

Pas. Deh! perdonate...

Teb. Basta non più...

Pas. Via fattevi coraggio.

Se il tempo è fosco ancora,

Potria d'un tratto diventar sereno.

Teb. Il cielo è giusto; e in lui confido appieno.

(partono.)

SCENA III.

*S' apre l'altra porta del Palazzo, donde esce
Despina, indi Giannotto.*

- Des.* Pietoso amor consolami
In sì crudel cimento,
Ah! in petto il cor mi sento
Di smania palpitar.
Lasciar colui che adoro?
No: no'l consente amore
No: sì tiranno il core
Il padre mio non ha.
Ah! Giannotto...
- Gia.* Ah! Despina... il tuo silenzio
Mi strazia il cor. D'un colpo
Fammi morir. Non sei più mia?...
- Des.* *Promessa*
M'ha da gran tempo la crudel matrigna
Ad un Conte straniero...
- Gia.* A lui, che giunto
E' quì pur dianzi.
- Des.* Appunto.
- Gia.* E il padre?...
- Des.* *Schiavo*
E' di sua moglie: il sai. Contento ei stesso
Mi va cercando adesso
Per presentarmi di sua man lo sposo.
- Gia.* Qual contrasto!... ah! m'assisti, amor pietoso.
Vien gente.
- Des.* Ohimè!... nel bosco
Ritirati, mio caro.
- Gia.* Io là nascosto
Da labbri tuoi la mia sentenza aspetto.
- Des.* Ecco il padre... ah! mi trema il cor nel petto

SCENA IV.

Corrado, D. Rosa, il Conte, e Despina.

- Cor.* (*al Conte*) Vi dico, che a momenti
In Palermo vedrem dei cambiamenti.
- Ros.* (*Che seccator!*)
- Con.* Dite di grazia... quella...
- Cor.* Quella appunto è mia figlia.
- Ros.* Finalmente
La cara signorina
S'è lasciata trovar.
- Cor.* Vieni, Despina.
Vedi questo signor?... è bello... è ricco...
Giovin... savio... civil... pien di talento...
Egli è appunto il tuo sposo. Io te'l presento.
- Des.* Il mio sposo... ah signor...
(al Conte in aria confusa.)
- Con.* Bella Despina,
Giacchè il ciel vi destina in mia consorte...
- Cor.* Oh! veniamo alle corte.
Quando facciam le nozze?...
- Con.* Io son disposto.
Sol dipendo da lei.
- Ros.* Da lei?... che dite?
A lei tocca obbedir.
- Des.* Signor, perdono
Così confusa io sono,
Che resolver non so. Mi fate onore,
Grata vi son: ma alfin di me si tratta.
Lasciatemi pensar...
- Ros.* Povera matta!...
Comprendo... sì... comprendo
La vostra furberia.

12
Con. (a Des.) Che?... voi piangete...

Cor. Figlia...

Ros. Con queste smorfie
Non crediate di far il bell'umore.

Des. Ah! padre... e hoda soffrir .. mi scoppia il core.
(parte.)

SCENA V.

Corrado, D. Rosa, e il Conte.

Cor. Ma cara moglie mia sempre maltratti
Questa povera figlia...

Con. Finalmente
E' da scusar...

Ros. Voi non sapete quanto
Sia finta e scaltra: lo la conosco a fondo.

Cor. (*) Orsù: parliam di novità di mondo.
(* reprimendosi si volta al Conte.)

Ros. Eh! via: non ci seccar. Faresti meglio
A vegliar sulla figlia. Io ci scommetto,
Ch'ella ha qualche amoretto, e cerca indugj
Per trarre a fin le sue secrete voglie.

Cor. (a s.) Che vi par della lingua di mia moglie?

Usar vorrei prudenza...

Portar vorrei pazienza...

Ma tu mi rompi l'organo,

Cara la mia metà.

Già so, che ciarli a caso,

Ma non capisci, o sciocca,

Che chi si taglia il naso

S'insanguina la bocca...

Parliamo di politica:

Parliam di novità.

(al Con.)

Ho letto in varie lettere
Che stanca è l'Inghilterra
Di stipendiar quei mantici
Che soffiano la guerra...
Ma voi non mi badate?...
Che diavolo pensate!...
Dite il teatro in Genova
Adesso come va?

Via non crediate a chiacchiere.
Mia figlia è savia e onesta.
Non ha, quantunque femmina,
Certi capricci in testa,
Fidatevi: credetemi,
Doman vi sposerà.

(La lingua di mia moglie
Presto impazzir mi farà.)

(parte.)

SCENA VI.

D. Rosa, e il Conte.

Ros. Gran sciocco! fa il politico
E la sua figlia non conosce ancora.

Con. Sentitemi, signora. lo saper bramo
Come pensa Despina
Ciò, che sente di me.

Ros. Ma perchè questo?

Con. Per far ciò, che far deve in un uomo onesto.

(parte.)

SCENA VII.

D. Rosa sola.

Ha gran tempo, ch'io vedo
 Fra Giannotto e Despina un tal contegno,
 Che quasi quasi coglierei nel segno.
 Eccoli. Zitto. Io corro
 Suo padre ad avvertir. Giacchè il babbè
 Crede, ch'io parli a caso
 Ei stesso alfin ci darà dentro il naso. *(parte.)*

SCENA VIII.

Giannotto e Despina dal boschetto, indi Corrado con
 Servi dal Palazzo, poi Tebaldo da qualche parte
 del Giardino.

Gia. Deh! cara placati - pensa al mio stato
 Non son volubile - ma sventurato,
 Se alfin ti lascio - lo vuol l'onor.
 Des. L'onore? ah! barbaro... Qual tradimento
 Ma perchè dirmi - che un solo evento
 Cangiar tua sorte - poteva ancor?
 Gia. Sperava... ah! credimi...
(pigliandole la mano.)
 Des. *(con collera di più)* La man ritira.
 Gia. Dunque il tuo amore?...
 Des. Si cangia in ira.

a 2.
*(si guardano: sospirano: poi calmandosi, e
 pigliandosi per mano colla maggior espress.)*
 Oh dio! dividere - mi sento il cor.

Cor. *(osservandoli indietro poi con impeto venendo
 avanti.)*

Adosso *(ai servi)* Ah! perfida... ah! traditor.

Des. Cielo, ajuto.

Gia. Son perduto.

Cor. Empia... *(contro Despina.)*

Gia *(trattenendolo)* Ah nò!

Cor. Fellow... *(contro Gian.)*

Des. *(trattenendo il padre)* T'arresta.

Teb. Qual rumor? Che scena è questa?

Gia. *(Tremo.)*

Des. *(Tremo.)*

Cor. *(Tremo.)*

a 4 Che sarà?

Teb. Perdonate, mio signore,

Che vi turba?... Cosa è stato?

Quello sdegno *(mirando Cor.)* Quel pallore

(mirando Des. e Gia.)

Sbalordir gelar mi fà.

Cor. Un vil servo un cameriere

Calpestando ogni dovere

Far l'amore con mia figlia

Insultar la mia bontà.

Ah! l'onor di mia famiglia

Chiede sangue, e sangue avrà.

Des. Caro padre, io son la rea

D'obbedirvi ei mi dicea:

Egli è onesto a questo segno,

Ch'or volea partir di quà.

Ah! se giusto è il vostro sdegno,

Me, non lui, punir dovrà.

a 4.

Nel mio cor sta contrastando

Il furor colla pietà.

Cor. Non più: da me lontano
Si traggia quel ribaldo
Rinchiuso in una camera
Tu il guarderai Tebaldo.
E tu perversa al Conte
Tosto darai la mano...

Des.

Gia. a 3

Teb.

Cor.

{ Ah nò! padre placatevi.
signor

Ite. Ogni prego è vano,
Mi voglio vendicar...
Frasca... (*) fallon... (**) la collera
(*) alla figlia. (**) a Gid.

Mi fa il cervel girar.

Des.

Gia.

Di smania, e di spavento,
Oppresso il cor mi sento;
Tutta sconvolta ho l'anima,
Non oso più parlar.

Teb.

Ho un non so che nel core;
Intenerir mi sento:
La colpa è alfin d'amore:
E si dovria scusar.

(partono.

SCENA IX.

Pasquale, indi il Conte.

Pas. Io non capisco affè per qual ragione
Il Conte mio padrone
Voglia a un tratto partir. Ah! se sapesse,
Che il povero suo padre
Qua si ritrova, cangeria pensiero.

Con. (Ch'io pur la sposi?... Oh!... non sarà mai vero.)
Ebben?... siam lesti?...

Pas.

Partir volete?... Sì, ma dite: e quando

Con.

Subito.

Pas.

Ah!...

Con.

Sospiri?...

Perchè?... Parla.

Pas.

Non posso:

Io giurai di tacer. Ma se restaste...
Qui potreste scoprire... non ve'l nascondo,
Quanto per voi v'ha di più caro al mondo.

Restate qui, e vedrete...

Dirvi di più non posso:

Se poi non m'intendete

Io non ci so, che far.

Non parlo della sposa:

Non è per voi gran cosa:

E un giovine per tutto

Una ne può trovar.

D'un tal parlare io voglio...

Che amate assai... (m'imbroglia...)

Forse... non passa... un ora...

Credete... è ben... restar...

Se poi non m'intendete

Io non ci so che far.

(parte.

SCENA X.

Il Conte, indi Tebaldo.

Con. Che cosa mai sarà?... con questo arcano
Che vuol dirmi costui?... Forse...

Teb.

Signore...

Con. Che vuoi?

Teb.

(Non mi tradir, paterno amore.)

Domanda un'infelice

Di presentarsi a voi.
Con. Han gl'infelici
 Dritto alla mia pietà. Venga.
Teb. (A tai sensi
 Conosco il sangue mio.)
Con. Come si chiama?
Teb. Giannotto.
Con. Il Camerier?
Teb. Appunto.
Con. E come?...
Teb. Consente il mio padrone,
 Che a voi possa venir.
Con. Che vuol?
Teb. L'ignoro.
Con. Ei per altro è un indegno...
Teb. Eppure io credo,
 Che meriti pietà.
Con. Buon vecchio oh quanto
 M'incanta il tuo buon cor. Dimmi: costui
 Forse è tuo Figlio?...
Teb. Nò...
Con. Ma ... donde avviene
 Che sì turbato, e tristo!...
Teb. Fui padre... e i figli miei... (più non resisto.)
 (*si ritira in disparte.*)

SCENA XI.

*Il Conte, indi Tebaldo di nuovo, e Giannotto
 e due Servi.*

Con. Oh quanto mi commove
 Di questo vecchio la pietà.
Teb. (*a Gia.*) Coraggio:

Confidatevi in lui. Voi quì restate,
 (*ai due servi.*)
 Io là v'aspetto. (Presso il figlio omai
 Di più finger capace io non mi sento
 Troppo d'un padre al cor grande è il cimento.)
Con. Accostati.
Gia. Signore... (*confuso.*)
Con. (Qual sembiante ha costui?) Che mi vuoi dire?
Gia. Domandarvi una grazia e poi morire.
Con. Parla. (Io vidi ancora...
 Dove... non mi sovvien.)
Gia. Che smania provo in me!
 Più della morte
 Mi lacera la sorte,
 Che soffre un'innocente:
 Despina amai, nol niego...
 Ma come s'ama la virtude istessa,
 Di voi degna è Signor... sia vostra... oh Dio!
 Se lo posso sperar... lieto son io.
 Perdei del cor la pace,
 Amor mi fà languire,
 Nè alcuno mi sà dire,
 Se lieto un dì sarò.
 Ah vieni, o dolce Amore,
 A consolar quest'alma,
 E torni questo core
 Contento a giubilar. (*parte.*)

SCENA XII.

Il Conte, indi Corrado.

Con. Quel volto... quel parlar... di mio fratello
 Mi richiama l'idea. Ero fanciullo;
 Quand'ei partì: ma nella mente ho impresse

Le sue sembianze ancor... Ah! di Pasquale
Questo è certo l'arcano.

Quegli è Gualtieri: il cor non parla invano.

Cor. E' passato il corrier. Saprem fra poco
Qualche gran novità.

Con. Dite: v'è nota

La stirpe, ed il paese
Del vostro camerier?

Cor. Che importa?

Con. Assai

Più, che dirvi non posso.

Cor. Ebben?

Con. Vorrei

Aver di lui piena contezza.

Cor. Ho inteso.

E che volea da voi?

Con. Tutto saprete.

Cor. Or dite, se volete, queste nozze
Si faranno domani. Ora mia figlia
Di buon grado acconsente...

Con. Ne parlerem. Ora tutt'altro ho in mente.

(parte.)

SCENA XIII.

Corrado, indi Tebaldo, e Giannotto.

Cor. Ehi (ad un servo) cerca di Tebaldo, e fa, che tosto
Guidi Giannotto a me (*) Ehi... (**)

(*) il servo parte.

(**) ad un altro servo.

Corri a cercare in fretta

Se portata ha il corrier qualche gazzetta.

Già m'aspetto a momenti

Novità sorprendenti... Oh! ne son certo:

Quando lo dico io... Quel Carlo primo
Fra quei suoi Cortigiani è più imbrogliato,
Che a più medici in mano un ammalato.

Teb. Giannotto è quà.

Cor. S'appressi.

Teb. (a Gian.) (Senz'altro il Conte

Gli parlò a tuo favor. Tranquillo il vedo.)

(si ritira un poco indietro.)

Cor. A quanto io ti richiedo

Rispondi, e non mentir. Sapere or bramo

Da te chiaro e palese

La tua stirpe, il tuo nome, e il tuo paese.

Gia. Signor, v'appagherò. Vicino a morte

Più tacer non mi giova

Ciò, che occultai finor. Omai vedrete,

Ch'io non son, qual credete

Un servo abbietto e vil. Nacqui in Palermo

(Tebaldo fa un cenno di sorpresa.)

Della stirpe Capece

(Tebaldo si sorprende ancor più.)

Fu l'illustre Arrighetto il padre mio...

E il mio nome...

Teb. (estremo trasporto) Gualtieri.

Gia. Appunto...

Teb. Oh dio!

(non potendosi più contenere e correndogli incontro.)

Gualtieri... ah... qual momento!

Cor. Cosa hai?

Gia. Qual turbamento?

Cor. e Gia. Son pieno di stupor.

Teb. Suo padre... (in atto di scoprirsi.)

Cor. e Gia. Ebben?...

Teb. (reprimendosi) Lasciate... (lo osserva.)

Sì... sì... gli somigliate.

Dieci anni io l'ho servito

Quel povero signor,
(Quasi m'avea tradito
Il mio paterno amor.)

Gia. (Oh ciel! io sento un moto
Finora ignoto al cor.)

Cor. (Ei d'Arrighetto il figlio?...
No'l credo. E' un impostor.)
Come potrai convincere
Cotal bizzarra istoria? (a Gian.)

Gia. Son conosciuto in Genova
Scrivete al Conte Doria.

Teb. E' desso... sì... credetemi...

Cor. Fra poco il ver saprò.

Teb. Pietà, signor, salvatelo
Sul più bel fior degli anni.
Deh! non vogliate accrescere
Del Padre suo gli affanni.
(La smania... oh... Dio! che mi agita,
Più moderar non sò.)

Gia. Farmi il destin può un misero:
Ma un mentitor non mai. (a Cor.)
Addio, buon vecchio, abbracciami;
(si abbracciano con trasporto estremo
in Tebaldo.)

Tu intenerir mi fai.
(Sentò un tumulto all'anima:)
Rimorsi alfin non ho. (a Cor.)

Cor. (Aria sì franca e ingenua
Non ha giammai chi ha torto.)
Ma via, Tebaldo, acchetati:
Perchè tanto trasporto!
Vieni: saper vò subito:
Se sei Gualtieri, o no.

(partono tutti.)

SCENA XIV.

Donna Rosa, il Conte, indi Despina.

Ros. Scusatemi: Giannotto
Che v'ha detto? che vuol? per un birbante
Spero ben, che interpor non vi vorrete.

Con. Un birbante ei non è, quale il credete.

Ros. Che dite? mi stupisco. Un cameriere
Ch'osa sedur del suo padron la figlia...
Che di questa famiglia

Indegnamente osa macchiar la fama..

Des. Signor Conte, mio Padre ora vi chiama.

Con. Dov'è?

Des. Di voi va in traccia

Con... (non osando nominar Giannotto.)

Ros. Via: con chi?

Con. Arrossite?

Des. Con Giannotto.

Ros. Come? con quell' indegno?... ah! che mai sento!

Io corro sul momento

Questa trama a scoprir. L'intendo adesso...
Forse Corrado istesso (al Conte.)

Fu sedotto da voi. Ma s'ei ricusa

Di punir quel briccon vedrà in sua moglie

Un demonio, una furia...

Perdonar non si dee sì fatta ingiuria. (parte.)

SCENA XV.

Il Conte, e Despina.

Con. Via coraggio, Despina. In questo giorno
Il core mi predice,
Che ciascun di noi due sarà felice.

Des. Avvezza alle sventure
Più lusinghe io non ho.

Con. Amante ancora
Siete voi di Giannotto?

Des. Ah! sì; scusate:
Ingannarvi io non so.

Con. Se il padre a lui
Oggi vi desse in moglie... il vostro core
Allor lieto e contento...

Des. Come?... e insultar potete al mio tormento?
Che barbaro piacer.

Con. No: no; calmatevi.
Son uom d'onor: potete
Più sperar che temer.

Des. E come mai
Può il padre, e la matrigna
Consentir, ch'io sia sposa a un infelice?

Con. Dir di più non mi lice:
Ma se il cor non m'inganna, io v'assicuro
Che in quello stato oscuro

Des. Giannotto è tal, qual non si crede adesso,
Ah! (*) comincio a sperar. Mel disse ei stesso.
(*) *contrasporto di gioja.*

Veggio un raggio di speranza

Balena tra tanto orrore:

Sento il povero mio core,

Che comincia a respirar.

Saria ver, che il caro amante?...

Per pietà non m'ingannate.

Ah! di tutti, perdonate,

Son costretta a dubitar.

Ma no: la gioja, o Conte,

Che brilla a voi nel fronte

Consola le mie pene

Sbandisce il mio timor.

(Ah! rendimi il mio bene,

lo te ne prego, amor.)

(parte.)

SCENA XVI.

Il Conte solo.

Non ne dubito più. Tutto mi prova,
Tutto vuole, ch'io spero
D'abbracciar in Giannotto il mio Gualtieri.

SCENA XVII.

*Pasquale, indi Corrado con Giannotto,
poi il Conte.*

Pas. Povero padre! ei trovasi
Nel più crudel cimento.
Scoprirsi è un gran pericolo,
Celarsi è un gran tormento.
Che vedo. (*) Oh! ciel... vaneggio?

(*) *con sorpresa vedendo Giannotto
in lontano.*

Gualtieri... che stupor!

Cor. Se sei, che ancor ne dubito

(a Gian.

Di quella gran famiglia

Io non mi posso offendere

Se osasti amar mia figlia...

Ma che t'arresta?

Gia. (fermandosi ad osservar Pasquale)

Ei sembrami...

Pasquale...

Pas. Ah! mio signor.

(con trasporto)

a 3.

Di meraviglia e giubilo

Mi balza in petto il cor.

Gia. Costui potrà convincervi, (a *Corrado.*
Se il falso o il ver v'ho detto.
Son io Gualtier? palesami:

(a *Pasquale.*
Son figlio d'Arrighetto?
Di me, di mia famiglia (a *Corrado.*
Tutti gli eventi ei sà.

Pas. Io più d'ognun rispondere
Posso del suo destino.
Io l'ho veduto a nascere:
Io lo salvai bambino.
(vedendo venir il Conte.)

Conte!... qual gioja!
Intendo...

Con. Gualtieri...

Pas. Appunto. E' quà.
Con. Vieni, fratello: abbracciami.
Gia. Fratel? che dice? (a *Pasquale.*

Pas. E' quegli,
Che voi lasciaste in Genova
In pargoletta età.
Si chiama il Conte Doria,
Perch'è del Doria erede.

Cor. Più curiosa istoria
Per bacco non si dà.

Gia. Sì... Ludovico... E' desso.
Lo riconosco adesso.

Il Conte, Giannotto, Pasquale.

Il sangue, e la natura
Mentir giammai non sà.

Cor. Più curiosa istoria
Di questa non si dà.

SCENA XIII.

Despina, Donna Rosa, e detti.

Des. Fra la speme, e fra il timore
Sento il core a palpar.

Ros. Di salvar quest'impostore, (a *Conte.*
Signor mio, sperate invano.
Tu non farla da baggiano. (a *Cor.*

Cor. Tu sei matta da legar.

Des. e Gia. (Vieni, amor, d'un core amante
I martiri a consolar.)

Ros. Fò divorzio sull'istante,
Se ti lasci corbellar.

Con. Pas. Che sfacciata di matrigna!
Non la posso sopportar.

Con. D'un onest'uom fidatevi (a *Despina.*
La vostra man vi chiedo.

Des. Eccola...

Con. Or vieni, e prendila.
(a *Giannotto.*

Gia. Che dici?

Con. A te la cedo:

Gia. Des. Che gioja! che contento!
Chi lo potea sperar.

Ros. Che vedo mai! che sento.
Balordo... (a *Cor.*) e lasci far?

Cor. Nè vuoi star zitta o sciocca?...
Quand'apri quella bocca (a *D. Rosa.*
Non fai, che strappazzar.

Con. Pas. Per un amato amante
Più fortunato istante
No: non si può trovar.

SCENA ULTIMA.

Tebaldo, e tutti i suddetti.

- Teb.** (Ritrovare i perduti suoi figli,
E celarsi e dover simular...
Non v'è pena, che a questa somigli,
Sol chi è padre lo può immaginar.
Ah! il mio stato crudele, fatale
Quando, o cielo, s'avrà da cangiar?)
- Gia.** Se piangesti, buon vecchio, al mio male
Del mio bene or ti puoi rallegrar.
Vedi!... questa è la cara mia sposa...
Vedi? quello è il mio caro fratello...
- Des. Ros.** Or comprendo...
- Teb.** (Ah! mi gira il cervello.)
- Cor.** La Gazzetta... (*) vi prego a scusar.
(*) *vedendo venir un servo con una
gazzetta in mano. Pianta tutti, e
corre a prenderla, e si mette a
leggerla con ansietà.*
- Teb.** Ah! se almen vostro padre or vivesse:
Se i suoi figli abbracciar quì pòtesse...
Quanto... oh quanto quel tenero padre...
- Gia. Con.** Taci... oh dio. Tu mi fai lagrimar.
- Cor.** Che gran colpo!... che gran nuova!
Ascoltate... io son stordito.
Del Governo di Sicilia
(*leggendo la Gazzetta.*
S'è il Re Pietro impadronito.
- Ros.** Maledetta la gazzetta,
Non fai altro che seccar.
Tutti gli altri.
Zitto... zitto... dite... dite,
Noi vi stiamo ad ascoltar.

- Cor.** (leggendo) Il Rè Pietro ha proclamato,
Che se vive al primo stato
Arrighetto ha da tornar.
- Teb.** Ah!...
(*colpito all'estremo stramazza a terra,
ovvero cade in braccio a Pasquale.*
- Pas.** Soccorso!
- Gli altri.** Oh poveretto!
(*vedendo Tebaldo svenuto.*
- Pas.** Egli stesso... Egli è Arrighetto.
Giannotto, il Conte.
Ah! gran Dio!
(*correndo con estremo trasporto ad ab-
bracciare Tebaldo, e cadendo a suoi
piedi.*
- Gli altri.** Son fuor di me!
- Cor.** Per chi ha core uno spettacolo
Nò il più tenero non v'è.
- Des.** D'una povera famiglia,
Che penò finor cotanto,
Giusto cielo, il largo pianto
Deh! ti piaccia consolar.
Corrado, Pasquale.
Zitto... zitto... già rinviene.
Giannotto, il Conte.
Padre...
- Teb.** (*abbattuto*) Figli...
(*abbracciandosi colla maggior commoziome*
Giannotto, il Conte, Tebaldo.
Qual momento!
- Gli altri tutti.*
- Dall'eccesso del contento
Son costrett^o_a a lagrimar.

Cor.

Questa sì, che veramente
E' una storia da gazzetta:
Io la scrivo in fretta in fretta,
E la mando a far stampar.

TUTTI.

Questa storia agli infelici
Sia d'esempio, e di speranza,
Ed insegni con costanza
Le sventure a tollerar.

F I N E.